

BANDIERA ROSSA

PROLETARI DI TUTTO IL MONDO, UNITEVI!

Lavoratori d'Italia!

Comincia per il vostro paese insanguinato il quinto tragico anno di guerra.

Da quattro anni voi soffrite lottate e sperate. Centinaia di migliaia di vostri compagni e di vostri famigliari sono morti su tutti i campi di battaglia d'Europa e d'Africa e sotto le macerie delle città devastate. Sacrifici e privazioni di ogni natura vi sono stati imposti: avete conosciuto la miseria e la fame, e molti di voi anche il saccheggio nazi-fascista e la vita randagia del profugo cacciato dalla sua casa.

Perchè tutto questo? Perchè venticinque anni fa, dopo che la borghesia internazionale vi aveva già una volta mandato a milioni al macello, voi non avete gridato il vostro «basta» definitivo, non avete fatto la vostra rivoluzione, vi siete accontentati alle promesse dei vostri dominatori.

Compagni!

Ricordate l'ammonimento di Marx che siete schiavi perchè state in ginocchio. Rialzatevi e sarete padroni dei vostri destini. Sia il vostro comandamento in questo prossimo quinto ed ultimo anno di guerra.

Voi avete già mostrato la vostra volontà di lotta con gli scioperi del marzo 1943 che hanno dato la scossa decisiva al fascismo; l'avete mostrata con il grandioso sciopero generale del marzo 1944 che è stata una stupenda prova di compattezza e di forza.

Il compito che vi sta davanti è ancora duro. Non scegliete la via più facile degli accomodamenti con la borghesia che vi lascierebbero, come nell'altro dopoguerra, l'amarezza delle delusioni e il bruciore di una nuova sconfitta. Fate che i vostri morti, da Giacomo Matteotti, all'ultimo di questa guerra, non siano morti invano. Tutto un mondo sta crollando intorno a voi, non solo il mondo nazi-fascista, ma tutto il mondo capitalistico, tutto il mondo borghese.

Lottate senza posa per seppellirlo. Lottate contro gli oppressori fascisti e nazisti, lottate per cacciarli dalle vostre case, dai vostri campi, dalle vostre fabbriche, ma lottate nel nome e per l'attuazione delle vostre idealità, lottate perchè queste case, questi campi, queste fabbriche siano veramente vostre e non dei vostri padroni. Solo in questo modo creerete l'ordine nuovo. Solo in questo modo eviterete per voi e per i vostri figli nuove oppressioni e nuove stragi.

Il nostro scopo è scritto nel Manifesto di Marx, «non potrà esser raggiunto che con la caduta violenta di tutti gli ordinamenti sociali sin qui esistiti. Le classi dominanti possono tremare davanti ad una rivoluzione comunista. I proletari non hanno nulla da perdere fuorchè le loro catene. Hanno tutto un mondo da guadagnare.

PROLETARI DI TUTTI I PAESI UNITEVI!»



10 Giugno 1924: Assassinio di Giacomo Matteotti.

9 Giugno 1937: Assassinio di Carlo e Nello Rosselli.

10 Giugno 1940: Dichiarazione di Guerra.

Le tesi di "Bandiera Rossa"

Le speciali condizioni della lotta che si svolge attualmente in Italia, e in particolare le gravi difficoltà della pubblicazione e diffusione della stampa clandestina, che rendono impossibile di assicurare il regolare rifornimento allo stesso pubblico di lettori, ci hanno indotto a coordinare e sintetizzare in dieci tesi il pensiero che siamo venuti fin qui esponendo saltuariamente e frammentariamente nei vari numeri del giornale e nei quaderni, in modo da presentarne un quadro abbastanza organico.

I compagni vedranno subito dove la nostra posizione politica diverge da quella dei partiti proletari tradizionali e in particolare da quella del Partito Comunista.

Innanzitutto nella valutazione del fenomeno fascista, che, secondo l'interpretazione ufficiale del Partito Comunista, va ascritto esclusivamente al capitalismo finanziario, mentre per noi involge la responsabilità di tutti i ceti borghesi, di tutta la classe borghese nel suo complesso, di cui rappresenta l'estremo tentativo di conservazione del potere in Italia e in Europa.

Da ciò una diversa valutazione pratica: l'impossibilità, per noi, di condurre una seria lotta antifascista in unione a quegli stessi ceti che sono responsabili del fascismo, e perciò l'avversione alla politica di Fronte Popolare o Fronte Nazionale, che ha già fatto fallimento in Francia e in Spagna, e che, comunque, se poteva sostenersi quando il proletariato era sulla difensiva, non può minimamente giustificarsi in piena crisi rivoluzionaria e mentre la società borghese va in sfacelo.

Come ultima conseguenza quindi un'impostazione classista e rivoluzionaria della lotta del proletariato, anzichè semplicemente nazionalistica e democratica come quella oggi intrapresa dal Partito Comunista.

Ma, pregiudiziale alla disamina di queste divergenti opinioni, è la soluzione del problema del partito che deve condurre la lotta del proletariato, partito che, senza irrigidirsi in vecchi schemi, deve essere l'espressione unitaria di tutto il proletariato rivoluzionario, e deve essere governato da un'interna democrazia, condizione essenziale per l'educazione politica del proletariato.

I

Il fascismo non può essere considerato come il fatto di una banda di avventurieri, o il frutto di un tradimento della monarchia, bensì come lo sbocco necessario della nostra evoluzione precedente, il risultato dell'insufficienza economica e politica della nostra borghesia. Alla formazione di esso han portato il proprio contributo solidale sia i medi ceti, educati dalla miseria al servilismo verso lo stato e verso il capitalismo, ma gelosi, in ricambio, della propria «superiorità» sociale verso il proletariato industriale, e che, rovinati dall'altra guerra e dall'inflazione, rifiutavano di proletarizzarsi, sia il capitalismo industriale ed agrario, gonfiati dai facili guadagni della congiuntura bellica e restii a restituirla, sia pure in parte, sotto la forma di imposte od adeguamenti salariali, sia il capitalismo finanziario, bramoso di continuare in una politica di avventure.

E' stata la coalizione di questi ceti, che, per resistere alla pressione delle classi lavoratrici, ha rinnegati principi liberali e democratici di cui si era fin allora servita e ha imposto la dittatura fascista.

Perciò il crollo del fascismo non può essere storicamente considerato solo come il crollo di un'impalcatura ormai fradicia e di una facciata di cartapesta, bensì come lo sfacelo di tutta la

classe dominante italiana, come la prova che essa ha ormai esaurito il suo ciclo e non ha più alcun diritto all'esercizio del potere.

II

Qualunque tentativo di instaurare in Italia una democrazia borghese va pertanto rigettato come utopistico. E' storicamente dimostrato ormai che un regime di democrazia borghese può vivere soltanto là dove son larghi margini di ricchezza (Stati Uniti, Inghilterra, Paesi Bassi, ecc.), che consentono ai capitalisti ampiezza di vedute e capacità di iniziative creatrici di nuova ricchezza, e quindi una politica di alti salari, e correlativamente una relativa indipendenza e agiatezza dei ceti medi (che sono la spina dorsale della democrazia borghese) e condizioni di vita umane al proletariato.

Nulla di tutto questo è possibile in Italia, con una borghesia povera e timida per mancanza di mezzi da arrischiare, vissuta sempre all'ombra della protezione statale, più dotata, se mai, di spirito di rapina che di vere capacità costruttive, e con un ceto medio senza indipendenza e senza dignità, gravitante anch'esso nell'orbita dello stato, e con una plebe rurale, in gran parte d'Italia, che solo da una rivoluzione totale può aspirare a conquistare un'esistenza umana.

III

L'equilibrio di forze fra queste varie classi e il proletariato industriale del Nord, che è la classe sociale più compatta e più forte, equilibrio che il governo giolittiano poteva mantenere, dopo la reazione umbertina' grazie ad una generale prosperità europea e all'afflusso in Italia di capitali stranieri e di rimesse di emigranti che avevano consentito dei margini anche all'economia italiana, si è rotto fin dalla prima guerra mondiale, in conseguenza dell'enorme distruzione di ricchezze, della subitanea trasformazione delle industrie di pace in industrie belliche e viceversa, della sottrazione improvvisa e del rapido ritorno poi di milioni di lavoratori, della svalutazione della moneta con il conseguente rapido aumento del costo della vita e con la rottura dell'equilibrio salario-prezzi.

L'impreparazione politica del proletariato italiano alla fine della prima guerra mondiale, che si esprimeva nello spirito riformistico e socialdemocratico della II Internazionale, non permise allora che quella rottura di equilibrio si risolvesse in una rivoluzione socialista, e rese per contro possibile ai vari ceti borghesi di coalizzarsi e imporre al proletariato industriale e alla classe lavoratrice in genere un nuovo equilibrio forzato, appoggiato ad una dittatura di classe e ad un regime di polizia.

Il crollo di questo regime e la conseguente nuova rottura dell'equilibrio delle forze sociali riapre in pieno in Italia la crisi rivoluzionaria aggravata dalle tragiche conseguenze della nuova guerra mondiale. L'esito di questa crisi, il nuovo equilibrio che da essa può nascere (una democrazia borghese essendo impossibile nell'Italia del dopoguerra) non può essere che un nuovo fascismo, quale risulterebbe ineluttabilmente dalla vittoria della borghesia, o una repubblica socialista.

IV

Il proletariato industriale, avanguardia rivoluzionaria e aristocrazia politica di tutta la classe lavoratrice, è oggi in Italia la classe socialmente più forte e politicamente più preparata. Essa è la sola storicamente in grado di conquistare e mantenere il potere politico per fare dell'Italia una libera repubblica socialista dei lavoratori.

Per far questo, è necessario che essa, organizzata e guidata da un forte, compatto, omogeneo partito rivoluzionario, educato alla scuola di Marx e di Lenin, impieghi tutte le proprie energie per aggravare la crisi dello stato borghese, la disintegrazione dei poteri pubblici, la dissoluzione delle forze su cui essi tradizionalmente si appoggiano (esercito, burocrazia, polizia, ecc.), per rendere cioè impossibile un ritorno ad un equilibrio economico-politico borghese e affrettare, secondo l'espressione di Lenin, la «distruzione dell'apparato burocratico-militare dello stato borghese», rafforzando in pari tempo le energie combattive del proletariato e addestrandolo, non solo attraverso la lotta col nazi-fascismo, ma attraverso tutte le manifestazioni della lotta di classe e attraverso una democrazia di partito, all'esercizio dell'autogoverno.

Perciò il partito dovrà promuovere, incoraggiare, favorire le iniziative che partano dalla base (in primo luogo quindi costituire consigli di fabbrica, di fattoria, dei reduci, ecc.), ed opporre sistematicamente alle soluzioni imposte dall'alto, sia dal Governo che dal Comitato di Liberazione Nazionale, tenendo presente che la spinta rivoluzionaria potrà venire solo da uno slancio dal basso, sia pure guidato e convogliato verso le mete politiche prefisse dal Partito, e non da abili compromessi parlamentari, da furbe combinazioni con altri partiti o da sapienti formule di governo.

Del pari dovrà il partito del proletariato rivoluzionario non chiudersi in gretti esclusivismi, che possano sciusciare alla classe operaia pericolose inimicizie come nell'altro dopoguerra, ma farsi centro armonizzatore di tutte le legittime rivendicazioni dei lavoratori d'ogni categoria (impiegati, tecnici, contadini, piccoli proprietari ecc.) e delle masse dei reduci, trasformando, grazie allo spirito rivoluzionario della classe operaia, gli incerti malcontenti e le torbide aspirazioni di palingenesi in un organico movimento di classe.

V

Per la sua gloriosa tradizione, per il grande prestigio che gode presso le masse, il Partito Comunista potrebbe apparire come il partito più adatto al compito di unificare e guidare lo sforzo rivoluzionario del proletariato.

Sarebbe tuttavia grave errore tacere il fatto che il Partito Comunista nella sua struttura attuale presenta degli inconvenienti notevoli, che rendono problematiche le sue possibilità future. In primo luogo la ferrea dittatura da cui è governato, per cui qualsiasi decisione, anche di fondamentale importanza, è presa da un ristrettissimo numero di dirigenti, o sovente addirittura imposta da organi al di fuori del partito stesso, come è accaduto recentemente per la partecipazione al governo Badoglio, decisa a Mosca non solo senza alcuna consultazione della base, ma neppure dei dirigenti del Partito in Italia, i quali si erano fino al giorno prima impegnati contro la monarchia e Badoglio.

Correlativo a questa dittatura è il mantenimento di un apparato burocratico, dei cosiddetti funzionari del partito, stipendiati allo scopo di assicurare l'assoluta ubbidienza della base.

Da ciò la facile conseguenza del formarsi di una mentalità dogmatica, procedente per schemi astratti, senza alcuna aderenza alle realtà concrete, che le frequenti e brusche «svolte» nella tattica del partito abitano all'accettazione supina di parole d'ordine venute da fuori e alla conseguente rinuncia alla discussione, alla critica e alla libera espressione di un pensiero proprio, come pure all'abbandono di ogni spirito di iniziativa.

Se queste direttive potevano in parte giustificarsi durante il periodo della cospirazione, quando molti dei migliori compagni erano in carcere, e la libera discussione non era d'altra parte possibile, non si giustificerebbero più nel nuovo periodo rivoluzionario che deve suscitare le migliori energie dei lavoratori, non facendone dei semplici automi, ma dei rivoluzionari coscienti, capaci oggi di libere iniziative e critiche coraggiose, domani di rappresentare la classe politica dirigente della nuova società socialista.

Il partito del proletariato sarà vitale insomma a condizione che la ferrea disciplina interna non sia la conseguenza di un'imposizione dall'alto, ma il risultato di una profonda convinzione maturata attraverso aperti dibattiti e serene discussioni. Solo così si attuerà il principio del «centralismo democratico» che deve guidare l'attività del partito.

Esso poi deve aprire i suoi quadri a tutti gli elementi veramente rivoluzionari, sia che oggi militino nelle file del Partito Socialista o in eventuali altre formazioni politiche di schietta inspi-

razione marxista, sia che, in conseguenza di precedenti dissensi, si trovino oggi al di fuori di qualsiasi organizzazione politica.

Tale allargamento delle file del partito non deve però andare a detrimento dell'omogeneità rivoluzionaria, e pertanto s'impone l'esclusione rigida di tutti gli opportunisti, in modo da realizzare una vera unità del proletariato rivoluzionario.

VI

Il Partito Socialista di Unità Proletaria, presenta sul Partito Comunista due innegabili vantaggi, e cioè la tradizionale democrazia di partito e l'indipendenza da Mosca.

Ma quale contropartita a questi vantaggi, il P.S.I.U.P. presenta tali e tanti svantaggi, il cui perdurare lo renderebbe sicuramente incapace di assumere un ruolo rivoluzionario dirigente. Innanzi tutto esso racchiude ancora troppi elementi del vecchio riformismo rimasti attaccati alle forme parlamentaristiche e alla prassi politica della II Internazionale, la cui funzione sarà quella di sabotare qualsiasi sforzo rivoluzionario.

D'altra parte la varietà e molteplicità delle tendenze favorisce il sorgere di un frazionismo che rende praticamente inefficiente il partito e genera una perpetua tendenza al compromesso per salvare l'unità del partito stesso.

Donde una continua indecisione politica, una mancanza di coraggio e di iniziativa, un rifiuto di precise responsabilità, cioè quegli stessi gravi difetti che hanno paralizzato l'attività del Partito Socialista nell'altro dopoguerra, rendendolo incapace sia alla lotta rivoluzionaria che alla collaborazione di governo, e che hanno caratterizzato sin qui l'attività del rinato partito, reudendolo succube delle iniziative comuniste, senza peraltro dividerne la spregiudicatezza.

VII

Le considerazioni sopra svolte si applicano nelle loro grandi linee, a quasi tutti i paesi dell'Europa continentale, su cui è passato il flagello della guerra.

Una rivoluzione socialista appare altrettanto indispensabile in questi paesi, e in primo luogo in Germania, e d'altra parte una rivoluzione socialista compiuta soltanto in Italia non sarebbe vitale.

Donde la necessità di allacciare al più presto rapporti internazionali con tutti quei partiti e movimenti politici che siano su questa stessa base, per la formazione di una libera Internazionale marxista, che prenda il posto della defunta III Internazionale e si assuma il compito di dirigere in tutti i paesi la comune lotta per l'instaurazione dell'Unione delle Repubbliche socialiste d'Europa.

VIII

Premessa indispensabile per il raggiungimento di queste finalità è la definitiva distruzione del nazi-fascismo in ogni paese.

Perciò il proletariato dovrà collaborare alla guerra antinazista, non impostandola tuttavia su basi nazionalistiche (guerra di liberazione, guerra contro i tedeschi, ecc.), ma considerandola come lotta di classe su scala internazionale, e cioè come prima tappa della rivoluzione proletaria e socialista.

Pur accettando quindi nel campo specificamente tecnico della lotta tutte le collaborazioni che possano essergli utili, dovrà il proletariato rifiutare tutte le ibride alleanze politiche con quelle forze borghesi antifasciste, che siano esclusivamente su un piano nazionale di lotta, o che comunque perseguano finalità di classe diverse o opposte a quelle del proletariato, e tanto più dovrà rifiutare corresponsabilità di governo con gli attuali esponenti politici di quei ceti che han dato vita al fascismo.

IX

Posta la lotta su un piano internazionale, il proletariato italiano e quello degli altri paesi, mentre riconosceranno negli anglosassoni degli alleati momentanei, non possono prescindere dal considerare ben diversamente la posizione dell'U.R.S.S., che resta sempre il più solido baluardo della rivoluzione proletaria e la cui sconfitta avrebbe significato un lungo eclissi del movimento rivoluzionario in Europa.

Nondimeno questo esplicito riconoscimento, se giustifica un'alleanza dei proletariati europei con l'U.R.S.S., non giustifica affatto una totale dipendenza di essi dalle autorità sovietiche, così come appare ormai consacrata nella prassi dei partiti comunisti, e neppure un'identificazione completa delle esigenze della rivoluzione proletaria con le contingenze momentanee della diplomazia sovietica, così come è invece accaduto in Francia nell'agosto 1939 all'epoca del patto Ribbentrop-

Molotov, o come è accaduto recentemente in Italia per la formazione del nuovo governo Badoglio. L'apporto che i singoli proletariati d'Europa devono dare alla comune causa rivoluzionaria dev'essere un apporto autonomo, che nasca dalle concrete situazioni di ogni paese, e sia l'espressione delle reali condizioni dei vari proletariati, e non la meccanica applicazione di un'identica formula imposta d'autorità e valida per tutti i paesi, per tutte le situazioni politiche, economiche e sociali.

X

Da tali premesse discendono sul piano tattico queste conseguenze:

a) la necessità di ritornare ad un'agitazione classista in luogo di un'agitazione puramente patriottica e nazionale, in modo da far comprendere ai più larghi strati del proletariato, sotto la dilagante retorica, i reali rapporti delle classi e l'inevitabile avvicinarsi della crisi rivoluzionaria;

b) l'opportunità di utilizzare la guerra antinazista come preparazione ed educazione alle future battaglie rivoluzionarie, armando il proletariato, formandone e selezionandone i quadri;

c) netta opposizione al governo Badoglio e ai Comitati di Liberazione Nazionale, che devono essere messi nella loro vera luce di espressione politica di interessi borghesi;

d) intensa educazione rivoluzionaria del proletariato e parallelamente assidua opera disgregatrice delle forze che sostengono la borghesia;

e) nei confronti dei ceti medi, una propaganda e una politica che tendano ad attrarre la parte vitale di essi (piccoli proprietari coltivatori, artigiani, mezzadri, impiegati, tecnici, intellettuali, ecc.) sul terreno della lotta rivoluzionaria contro il capitalismo e sotto la guida del proletariato, mostrando ad essi i benefici che ricaveranno da una società socialista, anziché un'alleanza con quei partiti che tendono a portare i ceti medi sul terreno della democrazia borghese e quindi a farne un'altra volta il fondamento di una vittoria di classe capitalistica (Partito d'Azione, Democrazia Cristiana).

Giudizi su Bonomi

«Ivanoe Bonomi non ha soltanto la mentalità, ma anche l'impotenza del fascista mancato»

PIERO GOBETTI

(In «RIVOLUZIONE LIBERALE», 1924, pag. 14)

«Come ministro della guerra, Bonomi fu il docile strumento delle mire della politica giolittiana. Fu accusato, attraverso un'abbondante documentazione della stampa d'opposizione, di aver favorito l'organizzazione armata del fascismo.... Voler scoprire un donso rettilineamente democratico nell'attività di Bonomi è un voler frodare la verità e la giustizia. Non riusciamo a comprendere per quali virtù taumaturgiche non ancora rivelate I. Bonomi dovrebbe aspirare al titolo di rigeneratore della vita politica italiana. E' ormai acquisito alla storia nostra che egli fu un pessimo socialista, un democratico delle coulisses parlamentari, ed un men che mediocre uomo di governo.»

COSIMO GIOVANNUCCI

(In «RIVOLUZIONE LIBERALE», 1924, pag. 26)

«I democratici sul serio dovrebbero applicarsi, oggi, in Italia non solo a resistere al fascismo, ma anche a combattere con altrettanta intransigenza quelli pseudo-democratici, che si atteggiavano a successori del fascismo, disposti, pur di liberarsi della Camera di Mussolini, a regalarci un nuovo governo «democratico», per esempio un ministero Orlando-Bonomi.»

GAETANO SALVEMINI

(dal volume «DOVE VA IL MONDO?», pag. 69)

«Che cosa obietterà Bonomi se noi constatiamo che i fascisti furono organizzati dalle autorità militari; e Bonomi, ministro della guerra lasciò fare, incoraggiò, lodò, fu il complice necessario e il responsabile principale? E' evidente che la figura di Bonomi è quella del fascista mancato... Ossia se ci fosse pericolo di veder succedere al regime fascista una combinazione di cui elemento importante fosse Bonomi con le sue simpatie per lo Stato Maggiore e con la crescente ortodossia monarchica di ex-soversino si passerebbe da uno stato di cose odioso a uno stato di cose spregevole.»

PIERO GOBETTI

(In «RIVOLUZIONE LIBERALE», 1924, pag. 45)